

Oltre al dovere di cronaca ad ogni costo?

Il lavoro del giornalista è difficile, ma non bisogna dimenticare il rispetto.

di MODESTINO TOZZI

27 giugno 2006, i Mondiali di calcio sono nel pieno dello svolgimento fra speranze e scandali. Mentre state leggendo questa pagina non so come possa essere la situazione della nostra Nazionale negli impegni tedeschi. Una semplice operazione chirurgica mi ha costretto ad una “calda” convalescenza, mentre ho nella testa la stesura dell’articolo sulla vicenda di Erika e Omar nell’ambito del tema centrale di questo numero de “L’Angolo” (violenza e media). Così questo pomeriggio avrei dovuto scrivere quell’articolo, non per una inutile e banale revisione della cronaca ma per esprimere il mio parere sulla interferenza dei media nella vita di Erika e del suo ex fidanzato Omar.

Invece a pranzo l’ennesima notizia bomba: l’ex calciatore della Juventus e attuale team manager Gianluca Pessotto è “caduto” da una finestra della sede della società sportiva per la quale stava lavorando; i miei pensieri si sono affollati nella testa: cosa sia potuto veramente succedere? Come può una persona cadere, come se nulla fosse, da una finestra? E poi le verità: Pessotto, con un rosario in mano, è salito nel sottotetto della sede bianconera e si è lanciato nel cortile interno dell’edificio. Tutto lascia immaginare, e gli inquirenti stanno ancora studiando la dinamica dell’accaduto, che si tratti di un suicidio che per fortuna non ha causato la morte del team manager.

Non voglio fare previsioni su come i media tratteranno questa notizia, ma immagino che sarà davvero un punto cruciale delle cronache dei prossimi giorni.

Nel profondo del cuore spero solo che Gianluca sia lasciato in pace, che i medici facciano del loro meglio per riportarlo fisicamente in salute e che poi possa tornare a sorridere. Non posso sapere cosa abbia spinto un personaggio così, come lo ha definito il suo amico Fabio Cannavaro “... l’uomo più buono di questo mondo”, a compiere un gesto del genere. So soltanto che certi fantasmi e certi spettri della mente possono essere davvero pericolosi. Ora mi chiedo: come si può

considerare Pessotto un criminale in quanto ha tentato di uccidere qualcuno... e questo qualcuno si chiama “se stesso”? Certamente non lo è! Ha mostrato tutta la sua fragilità, e molto probabilmente un forte disagio psichico, che lo ha spinto fino a questo passo, che per fortuna, da quell’abbaino, non è stato l’ultimo.

E a questo punto mi ricollego - quasi senza la voglia di parlarne - al caso di Erika, la quale spinta dagli stessi fantasmi e dagli stessi spettri della mente, con dinamiche e modalità totalmente diversi, ha ucciso madre e fratello. Erika, per la maggior parte della gente e anche della giustizia, è una criminale. In effetti ha commesso un atto criminoso. Bene, Erika, ed è noto, soffre di un disturbo di personalità borderline... che non è una cosina da niente, ma è un disturbo psichiatrico che porta a sensazioni terribili da vivere, basato fondamentalmente su una alterazione fortissima della realtà. Ma ancora oggi Erika è una criminale... una criminale che gioca a pallavolo (e via con le fughe di notizie, e giù telecamere e giornalisti per immortalare l’evento, ... la ragazzina serena che gioca... e anche con le maniche tirate su). Erika è malata, e per questo ha diritto a tutte le cure del caso, invece di pagare pesantemente con la reclusione le conseguenze di una patologia che l’ha colpita. Con ciò non sto gridando alla negazione di un omicidio, sto solo cercando di spiegare la sensibilità e la delicatezza della situazione: Erika è una ragazza con una seria patologia che l’ha portata a commettere un omicidio così efferato e per il quale dovrà ancora scontare anni di galera e per di più inseguita da telecamere e giornalisti alla ricerca dell’ennesimo scoop da portare alla ribalta: Erika che si diverte, scherza, come se nulla fosse... e i giornalisti che non hanno la forza, più scomoda e meno conveniente, di dichiarare la gravità di una certa patologia e le conseguenze che provoca.

In questi casi, dove non si tratta di mafia, dove le tragedie sono causate da situazioni patologiche sarei veramente sereno se i media lasciassero nel silenzio chi vive questi drammi; ho visto intervistare persone ammalate nei letti degli ospedali che a stento erano in grado di sussurrare delle sillabe!

Vorrei fare un invito, una mia personale considerazione a quanti svolgono onestamente e molto professionalmente il proprio mestiere nel mondo dei media, a riguardo di quella che viene definita la “notizia a tutti i costi”. Dopo la doverosa descrizione dei fatti di cronaca, soprattutto quando ci si trova di fronte a sofferenze e patologie, sarebbe giusto rispettare il silenzio di chi vive i drammi senza andare oltre ogni volta e cercare di carpire le più inutili rivelazioni o le più sconvolgenti dichiarazioni con il solo scopo di “fare notizia”. Non è giusto, non è assolutamente giusto per quanti si trovano a soffrire atrocemente e a volte senza neanche dimostrarlo per colpa della malattia stessa!